

L'ITALIA È IL PAESE PIÙ COLPITO DAL DISSESTO IDROGEOLOGICO: ORA BASTA IGNORANZA

MARIO TOZZI

«È incredibile», si sente urlare da chi ha ripreso le immagini dell'alluvione di Corigliano Calabro proprio mentre la subiva e assiste allo spettacolo terribile di auto portate via come tappi di sughero lungo le strade tramutate in torrenti di fango. Ma non c'è proprio niente di incredibile nell'ultima alluvione della Calabria jonica, anzi è tutto terribilmente «normale», per non dire tremendamente frequente. E ancora meno sono incredibili le cause, ormai stranote a chiunque non voglia nascondere la testa sotto la sabbia.

Centri abitati costruiti al piede di rilievi franosi e instabili che diventano enormi cittadine affollate all'inverosimile di edifici e innervate di strade perlopiù inutili, che si frappongono come ostacoli e strozzature alla naturale discesa a mare dei corsi d'acqua, alzando micidiali lame d'acqua e fango. Corsi d'acqua che, improvvisamente, diventano strade, tombini, strettoie, canali artificiali, tutto tranne che rimanere fiumi come dovrebbe essere e che, giustamente, ritornano a fare il loro mestiere quando le piogge si concentrano e deflagrano a terra come bombe.

Per ritrovare, alla fine della loro corsa, una costa ancora ingombra di case, villette, villaggi, alberghi collocati con una straordinaria noncuranza alla foce di quei corsi d'acqua ritenuti, chissà perché, secchi per sempre. Le piogge

sono cambiate, certo, ma quello che è cambiato veramente è il territorio italiano, divorato al ritmo incredibile (quello sì) di 8 metri quadrati al secondo (!). Un misto di ignoranza, fatalismo, speculazione e malaffare che fanno restare allibiti. E, per favore, non ci si venga ancora una volta a parlare di tragiche fatalità o di allarme meteo non dato per tempo, quando, durante la stagione turistica, sono quegli stessi amministratori delle località turistiche che di allerta non ne vorrebbero nemmeno sentir parlare. Chiediamoci se la sanno leggere un'allerta meteorologica e se, nel caso, sanno cosa fare (o possano, ormai, fare qualcosa). E, infine, non ci si trincerino dietro la calamità nazionale e lo stato d'emergenza: ci si dovrebbe vergognare a invocarlo quan-

do, per tutto il resto dell'anno e per tutti gli anni passati, si è fatto oggettivamente di tutto per aggravarlo.

Ma l'ignoranza, oggi, non può più essere sopportata, soprattutto in Italia, il Paese più colpito dai dissesti idrogeologici dell'intero continente: su circa 700.000 frane censite in Europa, oltre 500.000 interessano la penisola (il 100% dei comuni calabresi è a rischio idrogeologico). Una situazione nota da secoli e aggravata dal cambiamento climatico e delle piogge e dalla cementificazione del territorio (che rende impermeabili i terreni impedendo all'acqua di infiltrarsi come dovrebbe nel sottosuolo). Ricorsi negli appalti per le opere idrauliche appaltate, amministrazioni locali che cambiano, paura di perdere consenso politico so-

no altre ragioni per cui finora si è agito poco e male e, addirittura, la gran parte dei finanziamenti sono rimasti nei cassetti, spesso anche quando già stanziati. E quasi sempre si è preferita comunque una strada o un ponte, spesso dannosi, piuttosto che operare contro il rischio. Ma far ripartire i cantieri (come pure sta incredibilmente e fortunatamente accadendo) non sarà sufficiente, se non si varerà al più presto, e non si farà rispettare rigorosamente, una legge che porti a zero il consumo di suolo in Italia soprattutto nelle regioni a rischio. E se non si diffonderà quella cultura del territorio che farebbe capire che dai posti pericolosi, purtroppo, te ne devi andare e che meno intervieni sui fiumi, più salvaguarderai popolazione e beni.

